

Dramma nella sezione «nido» del carcere romano di Rebibbia

# Detenuta getta i figli dalle scale: una muore

La donna, 31 anni, è tedesca: la più piccola, 4 mesi, non ce l'ha fatta, l'altro di 2 anni è in condizioni disperate

■ ■ ■ CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ Di giusto, in tutta questa storia, non c'è proprio niente. Non c'è del giusto in una madre che uccide i suoi figli gettandoli nel vuoto e li vede cadere, uno dopo l'altro, nel baratro della morte. Non c'è del giusto in una donna che viene incarcerata assieme ai suoi bambini, non c'è del giusto in nessuno di quei piccoli che sono costretti a passare la loro infanzia in una prigione. Che ogni giorno finiscono per spiare colpe che non sono le loro e per respirare l'aria stantia di una cella che dovrebbe "punire" qualcun altro. Quando invece loro avrebbero diritto a una vita normale, fatta di giochi, di scuole e di amichetti. Non di secondini, di uniformi e di grate dietro le quali guardare il mondo. Ieri mattina Alice non ce l'ha fatta più. Alice è una ragazza di 30 anni, tedesca, condannata per detenzione e spaccio di droga. Vive nel penitenziario di Rebibbia da agosto, da quando l'hanno portata dentro con i suoi due bambini di sette mesi e di due anni. Ma che colpa ne hanno loro?

Una madre tossicodipendente, che da qualche settimana è attanagliata dalla depressione, non regge la situazione carceraria. Alice non è forte abbastanza: dovrebbe avere coraggio per due, anzi per tre. Non ce l'ha nemmeno per se stessa. È nella sezione «nido» del carcere romano, Alice.

## DOPO I COLLOQUI

È da poco passato mezzogiorno,

ha incontrato alcuni parenti nella sala colloqui, cosa le passi per la testa non riusciremo a capirlo mai. Si carica sulle spalle i figli, sale alcune rampe di scale, sembra che li voglia semplicemente spostare da una parte all'altra della struttura. E invece li butta giù, oltre il ballatoio. Il più piccolo muore sul colpo: quel corpicino da neonato è troppo fragile, non sopravvive all'urto. Il fratellino resiste, ma lotta tra la vita e la morte e lo ricoverano d'urgenza al Bambin Gesù della capitale. Prognosi riservata, apprensione massima. Perché è assurdo, è folle, è inconcepibile. Andarsene così, ferirsi così, subendo una pena altrui da perfetti innocenti.

«Questi due bambini sono detenuti, non ci sono altre definizioni», sbotta Rita Bernardini del Partito Radicale, «la mancata riforma dell'ordinamento penitenziario conteneva un capitolo intero sull'affettività in carcere che comprende anche questo odiosissimo problema della detenzione dei bambini». Però non se n'è fatto nulla. Destra, sinistra, centro: nessuno ha mosso un dito. Neppure il Pd, neppure il precedente governo, quello guidato da Paolo Gentiloni, che a parole s'era tanto impegnato. Di mezzo ci si sono messe le elezioni, il tema è di quelli impopolari, la riforma è diventata carta straccia. «Per Alice si poteva trovare una soluzione alternativa, i suoi bimbi non sono nati in carcere. Lo scandalo è che in tutto il Lazio non esiste nessun Icam, cioè nessun "Istituti di custodia attenuata per le detenute madri", chiosa Bernardini che si occupa di queste problematiche da anni.

## DA NORD A SUD

In tutta Italia ci sono 62 bambini

“ospiti” (si fa per dire) delle patrie galere, che hanno l'unica colpa di essere nati da una donna che ha avuto guai con la giustizia. Ammesso che di giustizia, viste le premesse, si possa parlare. I dati sono freschissimi, sono quelli del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e sono aggiornati al 31 agosto 2018. In quelle statistiche rientrano anche i figli di Alice: 27 detenute italiane e 33 bambini italiani, 25 detenute straniere e 29 bambini stranieri. Dal 2007 a oggi sono stati inaugurati solo cinque Icam, troppo pochi per coprire le necessità di una vergogna che continua imperterrita. Il carcere femminile di Rebibbia, quello di Alice, è la struttura con il più alto numero di bambini detenuti d'Italia.

Gli Icam potrebbero arginare parte di un problema che però è una montagna di problemi all'origine. Quelli di negare a un bambino innocente un'esistenza normale. La legge 62 del 2011 ha previsto queste nuove modalità, strutture che somigliano più a un nido che a una gattabuia. Ma non bastano. E a farne le spese sono i più piccoli, ragazzini come i figli di Alice (i bambini detenuti hanno tutti tra gli zero e i sei anni), cresciuti e in qualche caso pure morti per sbagli altrui. Per reati altrui. Non c'è proprio niente di giusto in tutta questa storia. E se il guardasigilli Alfonso Bonafede (M5s), dopo l'accaduto, ha pensato di andare a Rebibbia, tanto di guadagnato. Ma che alla passerella dei riflettori seguano fatti, norme, riforme. Non si può scambiare una prigione per una materna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# DIETRO LE SBARRE CON LA MAMMA

## AL MOMENTO NELLE CARCERI ITALIANE SONO PRESENTI\*



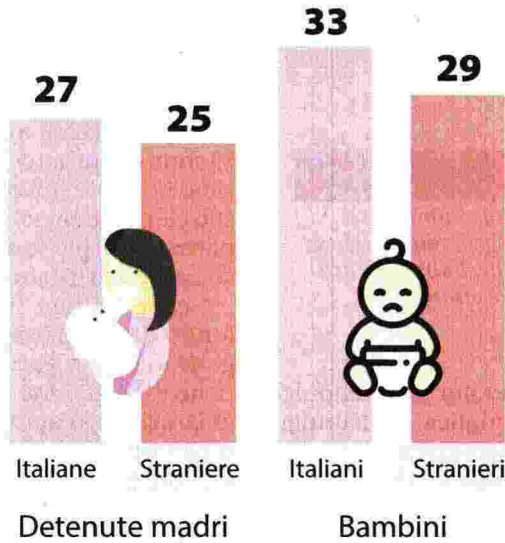
I bambini hanno da 0 a 6 anni d'età:

**8 quelli con meno di 3 anni**

La struttura penitenziaria con più minori presenti è **Rebibbia (Roma)**

Dal 2007 a oggi sono stati creati cinque Icam (Istituti di custodia attenuata per le detenute madri).

**In questi al momento\*\* sono presenti:**



P&G/L

\* dati del Dap aggiornati al 31 agosto 2018

\*\* dati del Dap aggiornati al 31 maggio 2018

